

Anche questo è Natale

◆ Ieri i funerali del sacerdote assassinato la vigilia di Natale. Tra le ipotesi un rimprovero interpretato come un'offesa

◆ Ma non è da escludere che il prete avesse tentato di convincere qualche ragazzo ad abbandonare la latitanza e a costituirsi

Don Graziano ucciso per un consiglio di troppo

Il viceparroco di Orgosolo sarebbe stato vittima della «vendetta» di un giovane

GIUSEPPE CENTORE

ORGOSOLO Da queste parti la vita vale quanto una pallottola, o una cartuccia di fucile. Non importa chi tu sia o cosa faccia, il rischio di venir massacrato per un nonnulla è reale, e accompagna l'esistenza di intere comunità. Non importa che la persona che pensi abbia fatto uno sgarbo abbia la tonaca e ti stava rimproverando a fin di bene. Non importa che sia la mattina della vigilia di Natale e quella persona stava andando a celebrare la messa. Si può, anzi i «codici» della sub-cultura barbaricina lo esigono, si deve mettere fine a un'offesa nella maniera più diretta.

Forse don Graziano Muntoni, 57 anni, da otto viceparroco di Orgosolo, aveva avuto la sventura di rimproverare qualcuno che aveva fatto eccessivo rumore per tutta la notte, si era arrabbiato con qualche ragazzo per l'eccessiva intemperanza, probabilmente post-bronza, e ha pagato il suo gesto con la vita.

Questo omicidio però non avrà gli stessi effetti che tante altre morti, anche eccellenti, hanno avuto in Barbagia in questi anni, e cioè nulla. La sua morte ha infatti provocato una immediata reazione non tanto nella società civile nuorese e

sarda che da subito si è stretta moralmente e anche fisicamente intorno alla diocesi di Nuoro e alla famiglia del sacerdote ma anche nella gente comune di Orgosolo, tra le persone che regolarmente, per salvarsi la pelle oppure per ignoranza, tacciono anche davanti alla più feroce, spietata e inutile delle morti. L'altro ieri in paese c'è stata una ininterrotta processione nella piccola chiesa che ha accolto per l'ultimo viaggio il corpo di Graziano Muntoni. Molti occhi lucidi, di donne e di uomini, increduli per quella morte così inutile. È sullo shock per questa morte che gli inquirenti puntano per risalire in tempi rapidi al responsabile dell'uccisione del sacerdote.

L'ultimo morto ammazzato a Orgosolo, è della metà di agosto. In quel caso si trattò di un ragazzo che ebbe un litigio, travolto dai fumi dell'alcol, con alcuni suoi coetanei; uno di questi andò a casa, prese la pistola, che, come troppe persone in paese custodiva illecitamente,

tornò nella piazza principale e freddò il giovane, reo di avere scherzato troppo. Da allora l'omicida e i suoi amici che assisterono impassibili a quella morte, appartengono a una categoria di persone sempre più numerosa nel Nuorese: i «latitanti volentieri», rifugiatisi in campagna pur senza avere sulle spalle alcun mandato di cattura.

L'ipotesi della reazione impulsiva è solo la principale di una serie di quadri investigativi che i vertici di polizia e carabinieri stanno esaminando. L'assassinio di don Muntoni non è ormai un episodio solo sardo. È un caso nazionale, e per questo le più alte cariche dello Stato stanno seguendo con estrema attenzione l'evolversi delle indagini. I magistrati stanno passando al sequestro la vita e la lunga attività pa-

storale e politica del sacerdote, che prima di indossare l'abito talare era stato per tanti anni assessore della Democrazia cristiana nella giunta comunale del suo paese, Fonni, dove ieri è stato sepolto, ma episodi che possono aiutare a comprendere, anche lontanamente, le ragioni della sua morte per ora non ve ne sono. Don Muntoni, è l'opinione corrente, non è stato ucciso per un odio covato da anni.

La sua morte, ne sono convinti gli investigatori, è legata ad un episodio recente. In alternativa alla reazione impulsiva di un giovane che ha bevuto troppo, vi potrebbe infatti essere l'azione preventiva di qualcuno con il quale, magari indirettamente Muntoni è entrato in contatto. Il questore di Nuoro, Giacomo Deiana, non esclude che

Muntoni sia stato ucciso per essere entrato in contatto con persone legate a gravi e recenti fenomeni di criminalità. Per queste zone i «gravi e recenti fenomeni» sono solo di due tipi: sequestri (e il pensiero corre subito a Silvia Melis, rapita da una banda composta prevalentemente da orgolesi, secondo gli investigatori) oppure omicidi.

Forse il viceparroco stava cercando di convincere qualcuno a parlare o forse aveva avviato un contatto per fare uscire da una pericolosa latitanza uno dei

troppi giovani orgolesi alla macchia. A qualcuno questo attivismo non sarebbe andato a genio; da qui la decisione di eliminare, proprio alla vigilia di Natale, il sacerdote.

La sua morte, per assurdo, potrebbe finalmente spezzare quel cerchio di omertà e paura che da sempre caratterizza le comunità del centro Sardegna. Nel corso dell'omelia per i solenni funerali a Orgosolo, il sindaco del paese, la pidissima Maria Antonia Potta, ha lanciato un appello alla cittadinanza: «Troppe armi in paese, troppe persone girano con strumenti di morte. È venuto il momento di riconsegnarle, magari anche in forma anonima. Ma adesso bisogna dire basta a questa barbarie, prima che ci avvii tutti in una notte senza speranza».

L'EX OSTAGGIO

«È un segno di Dio per noi, imbecille gente di Barbagia»

«Sono cristiano, non praticante. Ho però il forte sospetto che Dio ci abbia parlato. Perché è accaduto questo? Un uomo mite... di fede... un agguato... la vigilia di Natale... lo credo che sia un segno per noi, imbecille gente di Barbagia». Inizia così un messaggio «per Don Graziano Muntoni» di Michelangelo Mundula, farmacista, ex sequestrato, in Barbagia, dal 14 Agosto 1988 al 27 Dicembre 1988.

«Non può ancora esistere - prosegue il messaggio del farmacista di Dorgali - la cultura del "Non sono fattos che mi riguarda" (non sono fatti miei) o "Deu l'at a ischire" (lo saprà Dio). Purtroppo non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia pensando di salvarci dalla delinquenza tirando avanti col paracchi».

«Un sasso rompe un lampione... poi quel vetro viene forato da un proiettile... scrive ancora l'ex sequestrato nel suo messaggio - poi la porta del Municipio... la finestra di un "nemico"... un Carabiniere in divisa che festeggia una ricorrenza con i colleghi... un sacerdote in un vicolo... La violenza non rimane nell'angolo; purtroppo tende a deborare, ad occupare tutti gli spazi lasciati liberi dalla nostra indifferenza. Per cominciare a farcelo capire il Signore ha forse dovuto spendere la vita di un credente».

«C'è qualcuno - ha concluso Michelangelo Mundula - che pensa di essere giudice degli altri: quello è mio nemico... quello è troppo ricco... quello è un infame... quello è... Però... non sono fattos chi nos riguarda (non sono fatti miei)».

L'auspicio che gli orgolesi raccolgono l'invito rivolto durante la cerimonia funebre per don Graziano Muntoni, dal sindaco Maria Antonia Potta a deporre le armi e a collaborare perché l'assassinio venga assicurato alla Giustizia, è stato espresso dal sindaco di Cagliari Mariano Delogu. «Se questo accadesse - scrive Delogu in un messaggio di condoglianza - l'immagine di Orgosolo e della Sardegna ne trarrebbe un incalcolabile beneficio. Si dimostrerebbe che la maggioranza degli onesti ha la volontà e la forza di non sottostare alla becca violenza dei criminali». Sulla vicenda si susseguono nell'isola le reazioni e le prese di posizione.

«Qui si premono grilletti come fossero videogiochi»

L'accusa del vescovo di Nuoro

Un martire. Come Santo Stefano. A distanza di due giorni dall'omicidio di don Muntoni, la Chiesa sarda continua a ricordare il suo sacerdote, quasi sicuramente assassinato per il suo impegno pastorale. E attraverso il vescovo di Nuoro, Giovanni Meloni, accusa: «Nei nostri paesi girano troppe armi, anche tra le nuove generazioni, che premono i grilletti come fossero videogiochi». È lo stesso Giovanni Paolo II, che già aveva ricordato il sacerdote parlando il giorno di Natale, ieri ha fatto arrivare un nuovo messaggio in occasione della cerimonia della sepoltura del viceparroco nella sua natia Fonni.

I VESCOVI SARDI
«Chi sa e non parla si rende connivente con il male commesso»

Proprio nel ricordare il suo sacerdote ucciso, la chiesa sarda ha voluto ricordare alcuni dei valori che dovrebbero essere condivisi da tutta la comunità. Anzitutto il rispetto della vita. E poi l'accantonamento di quella cultura, talora ancora presente, che fa sì che forme di violenza vengano in qualche maniera accettate. Anche grazie all'omertà. Allora? I vescovi della Sardegna hanno lanciato un appello perché questa «cultura» del silenzio venga abbandonata. Chi sa deve parlare. «La notizia dell'effero omicidio, avvenuta la mattina della vigilia di Natale, ha lasciato - è detto in un documento - noi vescovi e le intere comunità diocesane della Sardegna nel più profondo sbigottimento. Negli ultimi decenni abbiamo assistito, increduli e impotenti, a un crescendo di barbarie che ha fatto crollare tanti santuari ritenuti inviolabili anche dalle logiche perverse della malavita tradizionale: il



La cerimonia funebre svoltasi ieri a Fonni per il viceparroco Graziano Muntoni ucciso la vigilia di Natale

Locci/Ap

mondo della donna, dei bambini, delle persone più fragili e indifese. Rimaneva ancora il sacro dei sacerdoti. Con la morte di don Graziano Muntoni è stato violato questo santuario e il significato simbolico che esso rappresentava: il rispetto di tutto ciò che espressamente si riferisce a Dio. È stata eliminata - è detto ancora - la vita di una persona mite, generosa, totalmente consacrata all'educazione dei ragazzi e dei giovani, di un sacerdote che ha

dato tutto se stesso per il servizio della Chiesa e dei fratelli. È stato imbrattato di sangue innocente il Natale, è stata profanata la festa della vita per eccellenza. Siamo coscienti che il triste fenomeno della violenza, di qualunque genere, può essere combattuto solo con l'impegno di tutti. Ma non solo a parole. Le parole non bastano più. Occorrono scelte e comportamenti coerenti. Non ci si può più trincerare dietro il paravento della paura per tacere o nascondere.

«Ci stringiamo - è detto nel documento Vescovi sardi - attorno alla Chiesa di Nuoro e al suo pastore, monsignor Pietro Meloni, al presbitero di quella diocesi, e in particolare ai familiari di don

Graziano e alla comunità cristiana di Orgosolo. Vorremmo rivolgere un appello ai credenti, innanzitutto, e a tutti gli uomini di buona volontà. Siamo coscienti che il triste fenomeno della violenza, di qualunque genere, può essere combattuto solo con l'impegno di tutti. Ma non solo a parole. Le parole non bastano più. Occorrono scelte e comportamenti coerenti. Non ci si può più trincerare dietro il paravento della paura per tacere o nascondere.

Chi sa e non parla, comunque, si rende - è detto infine - in qualche modo connivente del male che si commette».

Dell'omicidio di don Muntoni ha parlato anche il presidente della conferenza episcopale sarda, monsignor Ottorino Alberti, arcivescovo di Cagliari. «Dinanzi a questo fatto di inaudita follia non è facile trovare parole per esprimere lo sdegno per un delitto che grida vendetta agli occhi di Dio».

I PRECEDENTI

«La vita difficile dei parroci in prima linea»

È all'inizio del secolo la lotta che oppose due gruppi familiari imparentati tra loro, i Cossu contro i Corraïne-Succu. Don Diego Cossu era diventato rettore del suo paese natale nel marzo del 1898 quando, 5 anni più tardi, ci fu il primo omicidio, quello di Carmine Corraïne, noto Fioravante per la contestata divisione dell'eredità di Luigi Moro. Il parroco fu costretto a celebrare messa con la scorta dei carabinieri, ma sicuramente non fu questo che gli risparmiò la vita in un susseguirsi di feroci omicidi da entrambe le parti, vittime anche vecchi e bambini e due suoi fratelli. Don Cossu si dimise dalla carica l'11 ottobre del 1912 e gli succedette Antonio Paddeu, un sacerdote originario di un paese vicino, Mamoiada. Dal momento del suo ingresso in parrocchia, il 4 settembre del '14, fu contestazione continua, culminata con spari alla sua abitazione. Logorato da questi avvenimenti, come riferiscono le cronache dell'epoca, morì nel '24 a soli 46 anni.

Difficile, ma senza episodi diretti di criminalità, anche la vita dei due

successori, Pier Raimondo Dui e Antonio Cabras, mentre Don Francesco Lai, vice parroco a Orgosolo dal '35 al '40 e poi parroco dal 19 novembre del '44, incappò nell'attività delinquenziale della banda capeggiata da Pasquale Tandeddu. Il primo episodio avvenne nel dicembre del '48: con una questura erano state raccolte 300 mila lire, destinate a costruire un salone per le riunioni. Convinti che i soldi fossero tenuti nella casa parrocchiale da dove questa mattina è uscito Don Muntoni i banditi fecero irruzione minacciando con le armi don Lai ed il suo vice Don Francesco Lostia. Quest'ultimo strappò la maschera ad uno dei malviventi, che portarono via l'oro che tutti gli ordesi regalano alla Madonna dell'Assunta. Qualche anno dopo, mentre Don Lai si intratteneva nel terrazzo del salone appena realizzato, qualcuno gli esplose contro un caricatore di pistola, non si sa se per ucciderlo o per intimidirlo. Scopò, quest'ultimo, pienamente raggiunto, perché il sacerdote ottenne prima di allontanarsi da Orgosolo per due anni.

Come soluzione temporanea, il vescovo di Nuoro, Mons. Giuseppe Melas, mandò nel travagliato paese un duro: Don Michele Cadoni, molto attivo sul piano sociale ed aperto alle novità. Nonostante le contrapposizioni politiche, il parroco pro tempore si recò a benedire il primo trattore, portato a Orgosolo dall'appena costituita cooperativa agricola rossa.

Le sue iniziative non piacquero in certi ambienti locali e qualcuno decise di eliminarlo. L'agguato scattò il 17 giugno del '55, quando verso le 22 la sua auto fu vista partire per Oliena, per riportarvi Don Salvatore Bussu. A un chilometro dall'abitato la vettura fu crivellata a raffiche di mitra. Come ultimo affronto, gli assassini cercarono di estrarre il cadavere forse. Lasciarono l'opera a metà perché si accorsero che alla guida, e da solo, c'era Adolfo Senes, 45 anni, originario di Villasar, un sarto chiamato da Don Cadoni ad insegnare il mestiere alle giovani parrocchiane. Don Cadoni lasciò Orgosolo tre giorni dopo. Accettò di succedergli, il 19 giugno, Don Giovanni Sanna,

che recentemente ha raccontato la sua esperienza nel libro «Orgosolo, Diario di un parroco. 1955-1977», 23 anni tutt'altro che facili. In particolare Don Sanna dedica un capitolo alla bomba lanciata nel cortile della casa parrocchiale la notte tra il primo ed il due giugno del '69. Autore del gesto fu un giovane cui lui aveva negato l'ammissione tra i cresimandi senza la prescritta preparazione.

Don Sanna fu anche bersagliato dall'allora vice questore Angelo Mangano, che l'8 novembre del '68 guidò la perquisizione della casa parrocchiale alla ricerca di soldi dei sequestri di persona.

Il suo successore, don Ariosto Culumbu, rimase vittima dei rapinatori alla ricerca dell'oro dell'Assunta. Don Culumbu, un mite come il suo vice parroco Muntoni, non reagì come Don Lostia, ma si limitò a dire ai malviventi che l'oro non era in casa perché dopo la precedente rapina, veniva custodito da privati. Non gli crederono e lo malmenarono fino a farlo crollare ormai malconcio e privo di conoscenza.

Giacaro
MAX
fratello amico e compagno, partigiano valoroso, medico di grande umanità. Sarà sempre nei nostri cuori.
Famiglia Mautino.
Cervia (Ra), 27 dicembre 1998

Il giorno 24 dicembre 1998 è venuto a mancare all'improvviso il nostro caro amico architetto
LUCIANO TOMBINI
Ne danno il triste annuncio ad esecue avvenute la moglie Mirella D'Arcangeli, i figli Giampaolo, Claudia con il marito Leonardo Carocci e i piccoli Valerio e Flaminia.
Roma, 27 dicembre 1998

Elio Giorgini ricorda l'amicizia ultraquarantennale con il compagno architetto
LUCIANO TOMBINI
Roma, 27 dicembre 1998

I compagni della sezione Ds Colli Aniene-Tiburtino li tratteranno per la scomparsa di
LUCIANO TOMBINI
partecipano al dolore dei familiari.
Roma, 27 dicembre 1998

A funerali avvenuti annunciano addolorati la morte di
ELISA MOSCONI
Remo, Dino, Nella, Patrizia, Giancarlo e Nunzio. I compagni della sez. E. Curiel. Gli amici tutti.
Milano, 27 dicembre 1998

Le compagne e i compagni della Udb dei Democratici di sinistra 15 Martiri e Curiel annunciano la scomparsa della compagna
ELISA MOSCONI
Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 27 dicembre 1998

Gli amici e compagni Anna Ventura, Sara Maestri, Marisa Paloni, Graziella e Alberto Spinosa, Iole Moretti, Paolo ed Emma partecipano con affetto al lutto che ha colpito Remo, Nella, Patrizia, Giancarlo e Nunzio per la perdita della cara
ELISA MOSCONI
Milano, 27 dicembre 1998

25-12-1991 **25-12-1998**
A sette anni dalla scomparsa della compagna
GIOVANNA ALBERTI
Il ricordo è sempre vivo nei cuori del marito Silvano e della figlia Enrica.
La Spezia, 27 dicembre 1998

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno
ANDREA RASENI
la figlia Anna e Claudio sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Trieste, 27 dicembre 1998

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno
RUSCO FALORNI
della sezione di Colignola, la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Pisa, 27 dicembre 1998

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI CORBINO
i familiari lo ricordano sempre con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 27 dicembre 1998

Nel 30° anniversario della scomparsa di
VITTORE SARTORI
la figlia Piera e la nipote Cristina lo ricordano con affetto.
Gavirate (Va), 27 dicembre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti RTU multimedia.

06.52.18.993

RTU
L'occasione calda

Basta una telefonata per ricevere gli antrali.

